

SUSSIDIO PER LE COMUNITÀ

in vista dell'Assemblea Diocesana
(sabato 26 maggio e venerdì 8 giugno 2018)

Prepariamoci al cammino

Mentre la Chiesa universale si avvia verso il Sinodo dei Vescovi su “*i giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”, la nostra Chiesa di Torino si prepara a vivere l'esperienza dell'assemblea diocesana, luogo di confronto a più voci e di ascolto, di sguardo sul presente e di condivisione delle strade su cui muovere i prossimi passi.

Il tema scelto dal papa per il sinodo di ottobre offre anche a noi lo spunto per orientare la prossima assemblea, che si propone come la continuazione dell'esperienza assembleare dello scorso anno, centrata sulla pastorale giovanile. Il discorso sui giovani, iniziato già nel 2012 con il Sinodo diocesano dei giovani, non si ritiene concluso ma trova il suo compimento ideale nel confronto sulla vocazione, che sarà il tema generale di quest'anno. Così lo sguardo sui giovani e quello sulla vocazione si intrecciano in una riflessione feconda e rafforzano la loro reciproca appartenenza.

Le indicazioni e le proposte che emergeranno in assemblea costituiranno la base del programma pastorale del prossimo anno della nostra Chiesa di Torino.

Tema e obiettivi dell'assemblea

L'assemblea vuole far prendere viva coscienza della responsabilità di tutta la comunità rispetto al sorgere delle vocazioni e al loro accompagnamento. L'animazione vocazionale non può essere relegata ad una pastorale di nicchia, perché tutta la pastorale deve ritrovare la sua anima vocazionale. In modo speciale l'assemblea è chiamata ad interrogarsi sulle vocazioni al sacerdozio, al diaconato, alla vita consacrata e al matrimonio.

Questo impegno va sostenuto e promosso mediante la preghiera e cammini concreti e ordinari da parte delle famiglie e dell'intero popolo di Dio. Nessuno è escluso dal compito di costruire una chiesa più generativa, che sappia riscoprire la sua passione missionaria.

L'appuntamento diocesano dovrà verificare quali vie e impegni specifici si debbono porre in atto nella pastorale ordinaria delle parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali per riconoscere e promuovere un'azione corale a sostegno di tutte le vocazioni ministeriali, ecclesiali e missionarie nella nostra Chiesa locale.

Come usare questo sussidio

Questo sussidio, che nasce da un'idea condivisa con il Consiglio Episcopale e con i moderatori delle Unità Pastorali, è uno strumento per approfondire le tematiche che saranno affrontate in assemblea. Prende spunto dallo schema proposto dal Documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi sui giovani, e inserisce rimandi alla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo, *Maestro dove abiti?*, oltre ad ulteriori spunti per eventuali approfondimenti.

Può essere utilizzato in parrocchia, per esempio al Consiglio Pastorale, o in un singolo gruppo (gruppo famiglia, gruppo giovani, equipe delle catechiste...), oppure in Unità pastorale, dai sacerdoti che si

incontrano periodicamente o dalle diverse equipe. Può essere utilizzato nei movimenti e nelle associazioni: dovunque ci sia la possibilità di avviare un confronto per stimolare la riflessione sulla vocazione e sulla comunità che educa e accompagna le vocazioni.

Si può procedere da una lettura dei contributi proposti e da uno scambio di impressioni. Ci si può soffermare su una singola scheda o su un singolo punto, più vicino alla propria esperienza. Si possono considerare le domande che accompagnano il testo e tentare delle risposte. Il sussidio non è una proposta operativa e puntuale, ma piuttosto una traccia di lavoro da usare liberamente e secondo le disponibilità di tempo di ciascun soggetto che vorrà prenderla in mano.

Il sussidio offre 4 schede di riflessione, ciascuna delle quali termina con tre domande per il confronto nei gruppi.

SCHEDA 1. LA SITUAZIONE ATTUALE

Questa proposta di approfondimento e condivisione prende l'avvio dall'osservazione della situazione attuale, con la sua crisi vocazionale in atto e la constatazione di un mondo in rapido cambiamento.

SCHEDA 2. ESSERE GENERATIVI

Oltre a questo sguardo che fotografa la realtà di oggi, occorre confrontarsi su come la nostra Chiesa possa divenire più *generativa*, su come cioè possa essere terreno fecondo perché i giovani possano fare scelte di vita improntate al dono di sé, nella vocazione sacerdotale come in quella religiosa o matrimoniale. In altre parole: come diventare più capaci di generare e di suscitare scelte generative.

SCHEDA 3, CULTURA VOCAZIONALE

Un'altra riflessione riguarda la necessità di far maturare un'autentica "cultura vocazionale" favorendo l'integrazione fra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, da pensarsi in rapporto di "reciproca inclusione".

SCHEDA 4, ACCOMPAGNAMENTO

Infine ci si sofferma sul compito, sul senso e sulle modalità di accompagnamento affidato alla Chiesa, che è strettamente correlato al suo «stile» di essere comunità.

Scheda 1

LA SITUAZIONE ATTUALE

Un dato di fatto

Le vocazioni negli ultimi decenni hanno registrato un calo preoccupante. Non solo quelle sacerdotali e religiose, ma anche quelle alla vita matrimoniale. Spesso si dice, non senza ragione, che non sono diminuite le vocazioni, ma piuttosto sono diminuite le risposte alle chiamate. Ma a che cosa è dovuto tutto questo?

Non basta una chiamata per generare una risposta. Una chiamata – per essere udita, interpretata e accolta – ha bisogno di un terreno fecondo, di un contesto ecclesiale capace di generare la fede e di rendere possibile la risposta, stimolandola e accompagnandola.

Accanto a ciò (che costituisce le ragioni intra-ecclesiali della crisi) vanno considerate le difficoltà legate ad un contesto sociale profondamente mutato, che rende più difficili le scelte in generale, e meno credibili quelle irreversibili in particolare (ragioni extra-ecclesiali).

Le ragioni intra-ecclesiali

Anche nella nostra Chiesa di Torino e nelle altre Diocesi del Piemonte, che stanno vivendo momenti difficili da questo punto di vista, la situazione delinea scenari per certi versi drammatici. La pastorale cerca di tamponare le emergenze, ma gli effetti di una tale crisi sono evidenti: laddove un tempo esisteva un terreno fecondo per le vocazioni (oratorio, esperienze spirituali parrocchiali, sacerdoti giovani dedicati a tempo pieno all'animazione e all'accompagnamento vocazionale), ora si registra un'assenza che pesa. Sempre meno parrocchie godono della presenza di un viceparroco, e le attività giovanili rischiano di non avere un punto di riferimento significativo e stabile. Proprio per sopperire a questa difficoltà oggettiva, il cammino sui giovani e con i giovani che la nostra chiesa ha compiuto in questi anni ha maturato la consapevolezza di dover avviare o incoraggiare le cosiddette «cabine di regia», formate dai «coordinamenti di pastorale giovanile».

Mancano poi, oggi più di ieri, autentiche occasioni di paternità e di accompagnamento spirituale. Solo una ripresa di questa funzione carismatica essenziale alla vita della chiesa potrà consentire l'ascolto della chiamata e creare spazi perché la vocazione riceva una risposta.

Colpisce anche come, tra i giovani che chiedono di entrare in Propedeutica e in Seminario, un numero sempre crescente non abbia alle spalle alcun tipo di esperienza parrocchiale, o quantomeno di appartenenza ad un gruppo giovanile cresciuto "all'ombra del campanile". Certo la parrocchia non è l'unico punto di partenza possibile per le vocazioni, ma un contesto parrocchiale impoverito e meno "attrezzato" di un tempo consegna alle nuove generazioni un vuoto che va tenuto in considerazione. Lo stesso concetto di vocazione, da sempre presente nella coscienza delle nostre comunità, ha bisogno di essere inteso e tradotto in una forma condivisa da tutti e dai giovani specialmente. Ecco come si sono espressi i giovani convocati a Roma per la riunione pre-sinodale:

L'idea generale che la vocazione è una chiamata non è chiara ai giovani, e per questo occorre una maggiore comprensione della vocazione cristiana (al presbiterato, alla vita religiosa, all'apostolato laicale, al matrimonio e alla famiglia, etc...) e della chiamata universale alla santità. Occorre trovare una semplice e chiara comprensione del significato di vocazione, che sia in grado di dare risalto al senso della chiamata, della missione, del desiderio e dell'aspirazione a perseguirla.

Un significato capace di renderla un concetto con il quale i giovani possano relazionarsi in questo momento della loro vita. Il termine "vocazione" è stato a volte presentato come un concetto intellettualistico, percepito da molti come fuori portata. I giovani riescono a capire il senso di dare un significato alla vita e di essere al mondo per un motivo, ma molti non sanno come collegare questo senso alla vocazione intesa come dono e chiamata di Dio (*I giovani nella riunione pre-sinodale*).

Le ragioni extra-ecclesiali

Altri elementi devono essere aggiunti a questa prima sommaria ricognizione. Oltre alla fatica dentro le nostre comunità, c'è la complessità del mondo in cui i giovani vivono la loro età:

Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri (*Documento preparatorio*, Parte Prima, n. 2).

La cifra che meglio rappresenta la società attuale non è più tanto quella di *velocità*, quanto quella di *accelerazione*. Il mondo si trasforma, oggi come ieri. Ma ciò che un tempo maturava nell'arco di generazioni, ora invecchia e diventa obsoleto in un lasso di tempo sempre più breve, lasciando l'impressione di essere perennemente impreparati, in una rincorsa che non lascia il tempo di trovare gli strumenti adeguati.

In questo contesto i vecchi approcci non funzionano più e l'esperienza trasmessa dalle generazioni precedenti diventa rapidamente obsoleta. Diventano indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo. Lo ha detto Papa Francesco: «Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci del cuore per affrontare sfide educative e affettive?». La parola l'ho detta tante volte: rischia! Rischia. Chi non rischia non cammina. “Ma se sbaglio?”. Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo» (*Documento preparatorio*, Parte Prima, n. 3).

È un mondo iper-connesso, multi-culturale, multi-religioso, fluido e precario: tutti concetti che la sociologia ci ha reso familiari, ma i cui effetti sono in parte ancora da esplorare.

È tuttavia di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata (*Documento Preparatorio*, Parte Prima, n. 2).

Esso genera insicurezza e incertezza rispetto alle opportunità e all'occupazione, e non pare in grado di sostenere scelte stabili e di incoraggiare relazioni durature.

Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: “Oggi scelgo questo, domani si vedrà”. Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive (*Documento preparatorio*, Parte Prima, n. 3).

Diamo la parola ai giovani della riunione pre-sinodale:

alcune preoccupazioni pratiche rendono la nostra vita difficile (...). Abbiamo troppa paura, e alcuni di noi hanno smesso di sognare. Questo si nota nelle molte pressioni socio-economiche che possono gravemente drenare il senso di speranza tra i giovani. Succede anche che non abbiamo neanche più l'opportunità di continuare a sognare.

(...) In molti luoghi esiste un ampio divario fra i desideri dei giovani e la loro capacità di prendere decisioni a lungo termine. (*I giovani nella Riunione pre-sinodale*)

Il problema è complicato ulteriormente dall'aumento delle opzioni disponibili: prendere decisioni diventa più complesso e cresce il rischio di rimanere bloccati, incapaci di decidere e di decidersi. Nel

cammino di ciascun giovane – potremmo dire usando l'immagine della strada – aumentano i bivi, mentre sbiadiscono i segnali stradali.

Nella nostra società la credibilità delle istituzioni – di ogni genere: Stato, partiti, sindacati, chiese, banche, scienza, ecc. – è ai minimi storici, erosa da manipolazioni e scandali. (...). Se dunque nemmeno le istituzioni, con tutta la loro potenza, sono affidabili sempre e comunque, come potranno essere immutabili le mie scelte di singolo, segnate da tutta la mia fragilità? (Giacomo Costa, «Giovani “sdraiati” o “affamati”?», in *Vocazioni*, n. 6 anno XXXIV).

I giovani bussano ancora, ma sempre più spesso bussano ad altre porte: come possiamo farci trovare su quelle nuove soglie, per far risuonare anche lì l'annuncio del Vangelo?

- **Come considerate il calo delle vocazioni? Quali cause, quali conseguenze già visibili e quali prevedibili nel prossimo futuro?**
- **Siamo consapevoli che il nostro stesso linguaggio di «vocazione» necessita di essere chiarito per essere inteso dai giovani?**
- **Quali sforzi sono da compiere – come singoli e come comunità – per vivere un legame con i giovani e per ascoltarli sul loro stesso terreno di vita?**

Scheda 2

ESSERE GENERATIVI

Una crisi solo vocazionale?

Sullo sfondo e a monte di quanto indicato nella *Scheda 1* dobbiamo tenere presente un altro fenomeno che non può essere ignorato: è la fatica generale che la Chiesa sta vivendo nel compito permanente di generare alla fede, prima ancora che di suscitare vocazioni.

Al centro del discorso sulle vocazioni c'è il discorso sulla fede, perché solo in un contesto di fede è possibile la ricezione della vocazione, che può così essere udita, accolta – colta nella sua bellezza – e realizzata.

È significativo il quadro che emerge dalla lettura della riunione pre-sinodale, che ha dato voce ad una rappresentanza di giovani di tutto il mondo:

Per molti giovani, la fede è diventata qualcosa inerente la sfera privata piuttosto che un evento comunitario, e le esperienze negative che alcuni di questi hanno avuto con la Chiesa hanno certamente contribuito a questa percezione. Molti giovani si relazionano con Dio ad un livello meramente personale, affermando di essere “spirituali ma non religiosi”, oppure concentrandosi solamente su una relazione personale con Gesù Cristo.

Alcuni giovani pensano che la Chiesa abbia sviluppato una cultura dove si presta attenzione al coinvolgimento nella sua compagine istituzionale, piuttosto che sulla persona di Cristo.

Altri, invece, ritengono che le guide religiose siano disconnesse e preoccupate della dimensione amministrativa più che della creazione di comunità, e addirittura altri considerano la Chiesa come un'entità irrilevante.

Sembra quasi che questa si dimentichi che la Chiesa sono le *persone* e non la struttura. (*I giovani nella riunione pre-sinodale*)

È la trasmissione della fede che rende possibile la vocazione, e se la trasmissione funziona male (o non funziona affatto), difficilmente potranno sorgere risposte generose alla chiamata di un Dio incontrato appena (o non incontrato affatto). La mancanza di vocazioni può essere letta pertanto come sintomo, e non come malattia. La malattia probabilmente sta altrove, nella fatica più generale di trasmettere la fede.

Una chiesa che è madre non può che essere una chiesa che genera. Essa genera alla vita, alla fede, all'“uomo nuovo”, che è spirituale non perché distaccato dalle cose del mondo, ma perché impregnato dello Spirito Santo e reso capace di leggere e di abitare il mondo in modo inedito, trasfigurato.

Una chiesa infeconda è invece una chiesa ammalata e poco attraente. Per questo dovremmo interrogarci innanzitutto sulla causa del malessere – guardando alla chiesa stessa, ai preti, ai religiosi, agli educatori in genere, alle loro stanchezze e alle loro ferite – prima di concentrarci nel trovare rimedi d'emergenza alla mancanza di vocazioni. Non è un caso che il Documento preparatorio non parli solo di giovani e di discernimento vocazionale, ma ponga al centro dei due poli proprio la fede: “i giovani, *la fede* e il discernimento vocazionale”.

Nel Documento si parla di generatività ricordando l'esperienza di una molteplicità di nascite, che sono sempre da intendersi come chiamate una dentro l'altra:

La sapienza della Chiesa orientale ci aiuta a scoprire come questa fiducia sia radicata nell'esperienza di “tre nascite”: la nascita naturale come donna o come uomo in un mondo capace di accogliere e sostenere la vita; la nascita del battesimo “quando qualcuno diventa figlio di Dio per grazia”; e poi una terza nascita, quando avviene il passaggio “dal modo di vita corporale a quello spirituale”, che apre all'esercizio maturo della libertà (*Documento preparatorio*, Parte Seconda).

La fede genera una sensibilità nuova, un modo nuovo di vedere il mondo, di comprenderlo e di interpretarlo. Genera un modo specifico di intendere il tempo, lo spazio e la storia. Soprattutto, genera un modo unico e sorprendente di comprendere l'uomo nel suo destino e nella sua identità, che è sempre identità di chiamato. In Cristo, ogni discepolo si riconosce come figlio amato e chiamato ad una liberante obbedienza al Padre. È in questa mentalità nuova, che è la mentalità credente, che prende forma una comprensione vocazionale della vita dell'uomo, della sua chiamata e del suo invito al discepolato. È una mentalità che possiamo definire "pasquale", propria di chi rinuncia finalmente a considerare il proprio sé come l'epicentro di tutto, e prova a vivere le relazioni con gli altri e con Dio non in chiave di sé ma in chiave di vera comunione, che è sempre dono di sé. Occorre

la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù, che con decisione si mise in cammino verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51) per offrire la propria vita per l'umanità. Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata, come pure per svolgere con rigore la propria professione e ricercare sinceramente il bene comune. In particolare nei luoghi dove la cultura è più profondamente segnata dall'individualismo, occorre verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé. Per questo il contatto con la povertà, la vulnerabilità e il bisogno rivestono grande importanza nei percorsi di discernimento vocazionale. Per quanto riguarda i futuri pastori, è opportuno soprattutto vagliare e promuovere la crescita della disponibilità a lasciarsi impregnare dall'"odore delle pecore" (*Documento preparatorio*, Parte Seconda, n. 3).

Solo riscoprendo questa dimensione generativa – capace di favorire la nascita della sensibilità credente aperta al dono e al sacrificio di sé – le nostre comunità potranno accogliere il dono di nuove vocazioni.

Dunque dovremmo interrogarci su come possiamo essere una chiesa sempre più generativa, su come possiamo formare comunità che sappiano generare alla fede e lasciare nel cuore il gusto delle cose di Dio.

Abbiamo bisogno di costruire relazioni feconde, di testimonianze autentiche che restituiscano ai giovani la fiducia verso scelte di vita mature e libere, irreversibili e a loro volta generative.

Di adulti che testimonino la vita come un dono da spendere, nella logica pasquale, e di giovani che sentano il richiamo di una vita che acquista tanta più bellezza quanto più scopre di saper generare altra vita, semplicemente donandosi.

- **Cosa testimoniano le nostre comunità nel compito di trasmettere la fede: una fatica rassegnata o un vivace slancio missionario?**
- **Quali attenzioni dobbiamo avere perché la nostra proposta di fede susciti nei giovani il desiderio di rispondere alla chiamata del Signore?**
- **Durante l'ultima assemblea diocesana molto si è dibattuto sul rapporto «fede – vita», uno dei nessi decisivi per il discernimento vocazionale. Quale disponibilità coltiviamo nella cura di questo nesso?**

Scheda 3

CULTURA VOCAZIONALE

Cultura vocazionale

Il primo passo da compiere è quello di creare una “cultura vocazionale”: si tratta cioè di favorire una cultura consapevole che la questione vocazionale interessi tutti gli uomini e tutti i battezzati, nessuno escluso. Una cultura capace di leggere la vita di ciascuno come un dono ricevuto attraverso una prima e fondamentale “vocazione creazionale”, una prima chiamata all’esistenza, da inverare e realizzare in una successiva e specifica chiamata personale, che Dio rivolge ad ogni uomo.

Una mentalità che aiuta, a ciascun livello e in ciascun ambito della vita, a scoprire il gusto e la disponibilità a farsi dono, che vince la paura – innescata in noi dal peccato – che donarsi significhi necessariamente rimetterci qualcosa. Questa mentalità deve impregnare lo stile della nostra chiesa. Essa si trasmette in famiglia, al catechismo, all’oratorio e sul campo di pallone, a scuola e nei gruppi giovanili, ai fidanzati e agli sposi. È una cultura che incoraggia la disponibilità all’iniziativa di Dio e che rifiuta una progettualità autoreferenziale e narcisistica. Una cultura che sa andare oltre il “mito dell’autodeterminazione” e della vocazione come risposta ad un progetto personale più che a una chiamata reale.

La chiamata infatti è sempre chiamata di un Altro. C’è qualcuno che mi rivolge la sua Parola: la colgo dentro di me, ma non appartiene a me. Naturalmente questo appello, questa voce non è immediatamente percepibile e riconoscibile, ma va decifrata nella trama della propria storia, mediata e confermata dall’esterno: «nel discernimento non sono ammesse scorciatoie, perché fra l’uomo e Dio non ci sono vie dirette, ma solo quelle mediate dalla natura e dalla storia» (Andrea Arvalli, «Discernimento spirituale e sistema motivazionale», in *Credere Oggi*, n. 221, 5/17). I giovani leggono così questo dato: «è una gioia e una responsabilità sacra accompagnare i giovani nel loro viaggio di fede e discernimento. I giovani sono più ricettivi di fronte ad una “narrativa della vita” che ad un astratto sermone teologico» (*I giovani nella riunione pre-sinodale*)

Una cultura ecclesiale che non cerca soluzioni attraverso i mezzi mondani dell’efficienza e della potenza, e che non incoraggia una felicità come autorealizzazione. Una cultura che sa farsi attenta ai segni dello Spirito che dice continuamente come essere fedele al Signore.

Una cultura che non si accontenta di fare un lavoro vocazionale di “reclutamento”, ma sa mostrare a tutti la bellezza e il valore di una “vita come risposta”: nel sacerdozio, nel diaconato, nella vita consacrata e nel matrimonio.

Dobbiamo dirlo con franchezza: oggi il tema vocazionale è assai pregiudicato, sia in ambito intra-ecclesiale che in ambienti laici rispetto al fatto che con esso s’intende pacificamente che la questione vocazionale sia elitaria, esclusiva ed escludente. Cioè che appartenga ad un gruppo di eletti che sono stati particolarmente prediletti da Dio e dagli uomini. Per uscire da questa vera e propria ci vorrà tanto tempo, molto lavoro e infinita pazienza. Ci vorrà anche disponibilità alla conversione delle nostre sensibilità e del nostro modo di impostare la pastorale ordinaria. Ci vorrà un mutamento epocale in grado di affermare sul campo il valore del battesimo come piattaforma missionaria comune e la dignità di ogni vocazione nella Chiesa» (Rossano Sala, «Il lievito nella pasta»).

Un cambio di mentalità

Non si tratta di aggiungere pratiche di pastorale vocazionale alle nostre agende già fitte di attività, fino quasi all’asfissia. La sfida che l’assemblea vuole lanciare, in accordo con il cammino e le indicazioni del prossimo Sinodo, consiste nel far maturare ciò che viene definito mentalità (o cultura)

vocazionale. Si tratta di ritrovare l'anima vocazionale di tutta la pastorale ordinaria, senza moltiplicare le proposte, ma vivendo le proposte ordinarie con un taglio vocazionale. Ciò vale per tutti gli ambiti della pastorale, ma si realizza specialmente nella pastorale giovanile. In questa parte ci interroghiamo proprio sul legame che intercorre tra pastorale giovanile e animazione vocazionale. Che rapporto deve innescarsi tra pastorale giovanile e vocazionale? Il documento preparatorio parla di «inclusione reciproca, pur nella consapevolezza delle differenze» (*Documento preparatorio*, Terza Parte). Esiste un profondo legame tra l'una e l'altra pastorale, nel senso che la pastorale giovanile non può che essere una pastorale che orienta ed incoraggia il giovane alle scelte fondamentali della vita (stato di vita e professione, i due ambiti paradigmatici della vita adulta, attraverso cui la persona esprime se stessa). Allo stesso modo, la pastorale vocazionale non può essere indirizzata ad un numero ristretto di persone, ma, in virtù del carattere vocazionale di ogni vita cristiana, deve sapersi allargare a tutti i destinatari della pastorale ordinaria.

Questo significa superare un'ottica di spartizione dei compiti, nella direzione di una vera e propria appartenenza reciproca. Nel Documento appare più volte l'espressione "pastorale giovanile vocazionale": è una nuova grammatica, con cui si traduce la volontà di pensare in modo sinergico e integrato l'azione pastorale, troppe volte frammentata e inefficace.

Per farsi un'idea chiara circa l'idea per cui la pastorale giovanile vive di un'anima vocazionale mi pare opportuno rileggere una delle prime indicazioni date da Papa Francesco a proposito delle intenzioni sinodali. Durante la Veglia in preparazione alla XXXII Giornata Mondiale della Gioventù dello scorso 8 aprile il Santo Padre così si è rivolto ai giovani presenti, ma idealmente a tutti i giovani del mondo, nessuno escluso: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?". Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: "Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina", ed è andata. *Per chi* sono io, non *chi* sono io». [...]. La prospettiva generale del Sinodo è quindi chiaramente "vocazionale": uscendo dal circolo dell'autoreferenzialità narcisistica e mortifera del "chi sono io?" – che è certamente un tratto dominante della cultura globalizzata tardo moderna –, chiede alla Chiesa stessa e ad ogni giovane di entrare nel ritmo della più pertinente e decisiva domanda "per chi sono io?". Essa apre il campo verso "l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità" della vita nell'amore vero e nella gioia piena, che trova nella dedizione del Signore Gesù la sua radice, il suo fondamento e il suo compimento (cf. Ef 3,18)». (Rossano Sala, «Il lievito nella pasta. L'anima vocazionale della pastorale», in *Vocazioni*, n.6, anno XXXIV).

In conclusione, come dobbiamo intendere la relazione di inclusione reciproca tra pastorale vocazionale e pastorale giovanile (ma anche pastorale *tout court*)? Forse l'immagine che maggiormente può aiutare è quella del lievito nella pasta: l'animazione vocazionale può essere intesa come una presenza discreta e indispensabile, uno sfondo che dà colore a tutta la tela e che permette alla pastorale giovanile di trasformarsi in pane buono, di portare frutto e di generare vita. D'altra parte, cosa sarebbe la pastorale giovanile se non fosse in grado di provocare i giovani a leggersi dentro e non suscitasse risposte coraggiose di fede, andando al di là di una mera pastorale di intrattenimento?

Per questo motivo preferisco parlare di "animazione vocazionale" piuttosto che di "pastorale vocazionale": non certo per ridurla, ma per dare ad essa tutto il peso specifico che deve avere, perché tutta la pastorale – e non solo quella "giovanile" – dovrebbe essere fermentata da un qualificato lievito vocazionale, che gli offre un'animazione decisiva e determinante. (Rossano Sala, *Il lievito nella pasta*).

- **Cosa significa per le nostre comunità ritrovare l'anima vocazionale della pastorale?**
- **Quali strade per tradurre e incarnare questa cultura vocazionale nella prassi ordinaria?**

- **Che spazio offriamo ai giovani in questo cammino di rinnovamento di mentalità? Cosa possono offrire loro?**

Scheda 4

ACCOMPAGNAMENTO

Il compito di accompagnare

Il discernimento vocazionale non si compie in un atto puntuale, anche se nel racconto di ogni vocazione è possibile identificare momenti o incontri decisivi. Come tutte le cose importanti della vita, anche il discernimento vocazionale è un processo lungo, che si snoda nel tempo, durante il quale continuare a vigilare sulle indicazioni con cui il Signore precisa e specifica una vocazione che è squisitamente personale e irripetibile. (*Documento Preparatorio*, Parte Seconda, n. 3).

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza? (*Documento preparatorio*, Parte Terza).

Abbiamo cercato di tracciare un itinerario che intercetta le sfide e le necessità della nostra Chiesa di Torino. Le comunità, consapevoli delle opportunità e dei cambiamenti in corso (Scheda 1), e impegnate a riscoprire uno stile generativo nella trasmissione della fede (Scheda 2), devono recuperare l'anima vocazionale della propria pastorale ordinaria (Scheda 3). Tutto questo processo è affiancato dal delicato compito dell'accompagnare (Scheda 4), che traduce nella relazione personale tutte le attenzioni delineate fino a qui.

La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia (*Documento preparatorio*, Introduzione).

Discernere la propria vocazione rappresenta una sfida, specialmente alla luce dei preconcetti inerenti a questo termine, ma i giovani la accettano comunque. Questo processo di discernimento può essere un'avventura che accompagna il cammino della vita. Detto questo, molti giovani non sanno come coinvolgersi in questo processo di discernimento, e questo costituisce una opportunità per la Chiesa per accompagnarli. Sono molti i fattori in gioco che influenzano la capacità di un giovane al momento di discernere la propria vocazione: la Chiesa, le differenze culturali, l'offerta di lavoro, il mondo digitale, le aspettative familiari, la salute mentale e lo stato d'animo, la pressione sociale dei propri pari, gli scenari politici, la vita di preghiera e devozioni, la Scrittura, la società, la tecnologia, etc... Occorre una migliore introduzione a queste pratiche (*I giovani nella riunione pre-sinodale*).

Come essere una chiesa capace di fra risuonare la domanda di Gesù: «che cosa cercate?» e di indicare ai giovani la via di casa?

Questa riflessione può essere fatta ascoltando (e rileggendo in chiave vocazionale) le indicazioni della lettera pastorale *Maestro dove abiti?*

Il primo capitolo, in particolare, lega la ricerca del giovane e la sua disponibilità a rispondere al tessuto della comunità, che deve avere sempre più il volto di una comunità educante. Si ribadisce che «prima di ogni nostro progetto pastorale, risuona la chiamata del Signore», e che tale chiamata si rende udibile e comprensibile entro una comunità educante capace. Ne fanno parte le famiglie innanzitutto, insieme agli educatori e ai presbiteri (dove presenti), che condividono la corresponsabilità verso le giovani generazioni e promuovono percorsi di accompagnamento vocazionale. La comunità educante deve

altresì essere in grado di costruire relazioni con il territorio, con le altre realtà ecclesiali e con gli altri soggetti educativi presenti. Alla luce di queste indicazioni, occorre mettere a tema gli snodi fondamentali di una pastorale giovanile vocazionale tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione.

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite (...).

Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

Uscire

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico (...).

Vedere

(...) Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo. (*Documento Preparatorio*, Parte Terza)

Ripartire dallo «stile» di Chiesa

Siamo provocati a verificare il nostro essere disponibili all'accompagnamento personale, nell'attenzione alla dimensione vocazionale e nella diversità e complementarità dei ruoli, dei carismi e delle responsabilità. Ciò richiede di vivere

L'accompagnamento è "generativo" nella misura in cui desta nel giovane il desiderio e il gusto di coltivare una vita di preghiera e di ascolto della Parola. La lettera pastorale *Maestro dove abiti?* si sofferma con particolare attenzione sul luogo specifico della fede e dunque del discernimento vocazionale. È l'ambito della cura della vita interiore (capitolo secondo): non uno strumento accanto agli altri, ma ciò che permette al giovane di maturare uno spazio disponibile all'incontro, e alla Voce che chiama di essere accolta e ascoltata. È il tempo trascorso nella casa di Gesù che permette ai due discepoli, che seguivano il Maestro, di trovare ciò che stavano cercando.

La cura della vita interiore è un richiamo a "vivere dentro", a prestare ascolto alla voce che ci interpella, e a riconoscere-interpretare-scegliere: i tre verbi di *Evangelii Gaudium*, 51 riproposti in chiave vocazionale nel Documento Preparatorio (Parte Seconda, n. 2).

A conclusione della terza parte dedicata all'azione pastorale, il Documento preparatorio propone gli strumenti di questa cura della vita interiore: silenzio, contemplazione, e preghiera.

Dunque e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la Lectio Divina è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna.

In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza per scoprire quale è la volontà di Dio nei propri confronti e avere poi il coraggio di aderire alla sua chiamata .

Discepoli-missionari

Lo stare con il Signore non è però fine a se stesso in quanto riempie il cuore di una gioia così grande che chi la prova non può fare a meno di comunicarla agli altri (Maestro dove abiti cap. 3). Giovanni lo ricorda con nostalgia nella sua prima Lettera quanto afferma: “Quello che noi abbiamo udito e abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunciamo anche a voi perché siate in comunione con noi ... e perché la vostra gioia sia piena” (1 Gv 1.4).“La gioia di donare la fede agli altri è unica, irripetibile ed entusiasmante. È superiore alla stessa gioia dell'amore di cui pure è nutrita; è superiore ad ogni altra gioia della vita. Chi ama Cristo, chi lo possiede e lo cerca con tutto il cuore non può fare a meno di annunciarlo, ne diventa quasi la presenza trasparente nel mondo. “La via della missione è dunque una esperienza privilegiata per suscitare nei giovani la vocazione a diventare discepoli-missionari che narrano la loro esperienza di fede e la comunicano con gioia.” Lo debbono fare con l'entusiasmo e la novità propria dei loro carismi, coerenti e responsabili nell'assumere quei servizi che sono loro richiesti per il bene della comunità, disponibili nel farsi carico dell'impegno di carità e di giustizia verso i poveri .” (Maestro dove abiti, pag. 47ss). Lo possono vivere in particolare con una intensità forte e unica, che investe il loro cuore e tutta la loro vita quanti rispondono alla chiamata del Signore a seguirlo sulla via del sacerdozio e della vita consacrata .

- **Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale personale? Che spazio dedichiamo nella nostra pastorale ordinaria alla cura della vita interiore?**
- **Quali strumenti potrebbero essere messi a disposizione nella nostra diocesi per una formazione all'accompagnamento vocazionale mediante anche le vie della carità, del servizio e della missione?**
- **Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?**

ASSEMBLEA DIOCESANA 2018

Torino, Centro Congressi Santo Volto
Via Val della Torre, 3

Sabato 26 maggio, ore 9 – 13

Venerdì 8 giugno, ore 18,30 – 22

Perché l'assemblea sia davvero espressione del volto della nostra Diocesi, sono invitati a prendere parte all'Assemblea e a condividerne la riflessione e il confronto tutti i sacerdoti, i diaconi, le religiose e i religiosi, insieme alle coppie di sposi, ai catechisti, ai volontari nell'ambito della carità e dei gruppi missionari, agli insegnanti di religione, alle comunità etniche.

In particolare l'invito è rivolto a tutti i giovani che hanno partecipato lo scorso anno all'Assemblea sui giovani, ai membri del Centro Diocesano Vocazioni e a tutti coloro che vivono ed esercitano il ministero dell'accompagnamento, ai membri della Consulta dei giovani, agli educatori e agli animatori degli oratori, a tutti i giovani delle nostre parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, ai giovani universitari.

Modalità e tempi per iscrizione

Le iscrizioni possono essere effettuate a partire *dal giorno 25 aprile e fino al 24 maggio 2018*.

Per iscriversi compilare il modulo on line sul sito della diocesi www.diocesi.torino.it o, se impossibilitati, telefonare alla segreteria dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei Giovani e dei ragazzi al tel. 011.51.56.342 / .327.